Quotidiano / Anno LI / N. 111 (Sped. abb.post gruppo 1/70)

★ Martedì 23 aprile 1974 / L. 100

Domenica sfiorato il milione di copie - Nuova eccezionale diffusione per il 25 Aprile

Gian Carlo Pajetta stasera in TV (21,15 1° canale) a «Tribuna del referendum»

Organizzate l'ascolto!

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Da giovedì su l'Unità l'inchiesta di Giuseppe Boffa sull'economia mondiale

Urgenza per la RAI-TV

ABBIAMO appreso dalle agenzie di stampa che, su sollecitazione del compagno De Martino, si è svolto un incontro al vertice del centrosinistra (ed un altro se ne svolgerà oggi) per discutere i problemi che nascono dalla imminente scadenza della proroga della concessione alla RAI-TV. Meglio tardi che mai. Vogliamo solo ricordare che giace al Senato da un paio di mesi una interpellanza dei senatori comunisti sull'argomento, interpellanza alla quale sia il precedente che l'attuale governo Rumor si sono ben guardati dal rispondere, sfuggendo quindi ad un corretto rapporto col Parlamento che avrebbe offerto l'occasione di un doveroso confronto.

La situazione attuale conferma, comunque, il carattere ambiguo e superficiale delle trattative che hanno preceduto la costituzione di questo governo e l'arretratezza delle conclusioni su cui si è pervenuti rispetto alle stesse decisioni del luglio scorso. Allora, le questioni dell'informazione e della riforma della RAI-TV furono al centro delle discussioni e molte promesse, a questo proposito, caratterizzarono le dichiarazioni programmatiche dell'on. Rumor.

Questa volta si è sorvolato sull'argomento nelle trattative, e si è quasi taciuto nelle dichiarazioni di governo. Ma da luglio ad oggi, come è accaduto in altri campi, tutto si è aggravato: la crisi della stampa è entrata in una fase di grande acutezza, il processo di concentrazione delle testate è andato avanti, oscure manovre si sono moltiplicate per dar vita a un quadro di quotidiani e di settimanali ossequienti la direzione dc.

Per quanto concerne la TV, si è arrivati, a dicembre, alla scandalosa proroga di quattro mesi — che sta appunto per scadere — rifiutando ogni innovazione, ogni esperimentazione, ogni anche piccolo mutamento. Dicemmo allora che la proroga era una beffa, perchè in quattro mesi non si sarebbe arrivati alla riforma come la maggioranza affermava. I fatti ci hanno dato ragione.

CHE COSA ci si propone di fare, a questo punto? Si tratta di una questione che doveva essere definita entro il 1972: sono passati due anni e non si è provveduto a niente.

La gravità della situazione è emersa in tutta la sua ampiezza in queste settimane, quando si è trattato di affrontare il problema del comportamento della RAI-TV di fronte al referendum: ci si è resi conto, allora, anche da parte di forze e gruppi che avevano sottovalutato la questione, di che cosa significhi l'uso della TV, la sua influenza, il monopolio di partito che ne caratterizza i programmi. L'accordo insoddisfacente cui si è dovuti pervenire — hanno rilevato giustamente i lavoratori RAI che si sono posti il problema di un democratico controllo sull'Ente per questo periodo — è conseguenza della mancata riforma. Le contraffazioni, le omissioni, le deformazioni denunciate sono state determinate dal monopolio dc nella RAI-TV.

Che cosa farà questo ennesimo vertice su una questione che si trascina da anni, su un problema che non comporta spese, ma che è strettamente legato alla necessità di una lotta, che interessa tutti, contro l'integralismo democristiano?

Più che perderci nelle previsioni, preferiamo sottolineare ancora una volta — è di pochi giorni fa un comunicato del nostro partito su questo problema — le soluzioni da evitare, tenendo presente l'ampiezza dello schieramento che da anni si batte per fare della RAI-TV una radiotelevisione di tutti e per tutti, uno schieramento, cioè contro il quale non si può e non si deve andare.

Inaccettabile soprattutto sarebbe una nuova proroga senza innovazioni. Che la concessione debba essere prorogata è inevitabile per colpa dei ritardi e degli errori di cui si è parlato. Ma sarebbe uno scandalo nello scandalo prorogare la concessione di un altro po' di mesi per guadagnare tempo, senza cambiare niente.

Ugualmente scandalosa sarebbe un'altra proroga di cui si parla senza limite di tempo, la cui durata dovrebbe essere definita «fino alla riforma». Ciò vorrebbe dire che, ritardando a piacere la riforma (come è già accaduto) si manterrebbe di prepotenza l'attuale vergognoso stato di cose.

MA VI sono altri trucchi di cui si sussurra. Uno di essi consisterebbe nel presentare un progetto di pseudoriforma, gabellandola per riforma, rinunciando, in mancanza di accordo, ad affrontare tutta una serie di problemi nodali.

Infine, c'è il pericolo di vedere risolvere ancora una volta il tutto non con la riforma o con proroga innovativa, ma con una semplice spartizione (o ripartizione) del potere alla RAI-TV fra i partiti di governo.

Contro tutte queste ipotesi combatteremo una battaglia netta e risoluta.

Al punto in cui siamo, la sola soluzione logica è di arrivare a una proroga, limitata nel tempo, ma che contenga alcuni punti innovativi fondamentali riguardanti il ruolo del Parlamento, della Commissione parlamentare di vigilanza, le regioni, i sindacati, il diritto di accesso, il rilancio dell'azienda (i cui programmi sono giunti a un punto intollerabile di scadimento).

E' possibile far questo? Riteniamo che sia non solo possibile, ma necessario e urgente. E' un problema di libertà e di democrazia. Per questo occorre però liberarsi da due concezioni: quella democristiana, che tutto subordina al monopolio non dello Stato, ma di un partito e addirittura di una parte di esso; quella di chi si illude — e tutti dai repubblicani ai socialisti ne hanno fatto l'amara esperienza — di contrastare il dominio democristiano con compartecipazioni e dosaggi che, alla lunga, si risolvono in coperture o in complicità.

Bisogna andare al nodo del problema: le stesse escogitazioni sulle due reti, i tre programmi, le quattro direzioni, non hanno alcun senso, non risolverebbero niente se dettate dalla logica della lottizzazione.

Il problema è della democratizzazione, del rapporto con la società, con la realtà e con le forze politiche. Siamo stanchi di una TV che ha tanti difetti perchè è strutturata solo ai fini del monopolio democristiano del potere. Il problema interessa tutti. Anche per questo riteniamo assurdo pensare che possa essere regolato entro i limiti di una maggioranza di governo: i milioni di telespettatori non sono solo elettori o sostenitori dei quattro partiti che si apprestano al vertice.

Dario Valori

Di fronte ai tentativi di esasperare il clima politico del Paese

Vasta e unitaria risposta democratica alle forze che puntano sulla tensione

Grande manifestazione antifascista di protesta nel comune dove si è verificato l'attentato alla Bologna-Firenze - L'assemblea solenne della Regione Emilia-Romagna per il trentennale della Resistenza - Un discorso di Leone - Preoccupazioni e commenti negli ambienti politici - Attacco fascista a Pertini - Intervista di Lama

Ai nuovi episodi della strategia della tensione — dal criminale rapimento di Genova all'attentato alla linea ferroviaria Bologna-Firenze — si risponde con l'unità delle forze democratiche e antifasciste. In questo senso parlano un linguaggio univoco tanto le preoccupazioni espresse in molti ambienti politici democratici, quanto le iniziative già prese dai sindacati, dalle Regioni e dalle organizzazioni partigiane e antifasciste. La condanna netta e inequivocabile per chi, facendo uso dell'arma del terrorismo, cerca di scatenare un'offensiva contro le istituzioni democratiche è stata espressa anzitutto dai sindacati dei ferrovieri, i quali — come riferiamo a parte — hanno ricordato che proprio sulle linee delle FFSS si è avuta in questi anni la catena drammatica degli attentati che si ricollegano alla trama nera, dagli episodi di Gioia Tauro e di Genova, alla «notte dei fuochi» dell'agosto del '68 e alle esplosioni sui treni che trasportavano i metalmeccanici a Reggio Calabria.

Nella località dell'attentato alla Bologna-Firenze, Vaiano, si è svolta ieri una grande manifestazione antifascista promossa dai comuni di Prato, Vaiano, Vernio, Cantagallo e Montemurlo, mentre astensioni dal lavoro di protesta sono state attuate in molte aziende della Toscana.

Significativa, in questo quadro, è stata ieri l'assemblea solenne della Regione Emilia-Romagna, nel corso della quale è stato eletto il comitato regionale per il trentesimo anniversario della Resistenza. Hanno parlato, tra gli altri, il presidente della Regione, Fanti, il presidente dell'Assemblea Armaroli, e i vice-presidenti della Camera Boldrini (comunista, medaglia d'oro della Resistenza) e Zaccagnini (democristiano, presidente del Consiglio nazionale del partito dello «Scudo crociato»). Zaccagnini, in particolare, ha detto che nel nome della Resistenza occorre mirare al raggiungimento dell'unità delle forze politiche democratiche, superando integralismi ideologici (*«Né le crociate* — ha affermato in riferimento al *referendum* e ai tentativi di inserimento del MSI —, *né le guerre sante fanno parte di questi tempi»*).

Delle preoccupazioni vive in queste ore in tutto il Paese è stata colta un'eco nelle parole pronunciate da Giovanni Leone alla riunione di ieri del Consiglio superiore della magistratura. Il presidente della Repubblica ha ricordato che il rapimento del giudice genovese colpisce *«anche le istituzioni della Repubblica, di cui la magistratura è uno dei pilastri fondamentali»*. Leone ha anche espresso la certezza che sarà possibile superare lo attuale *«difficile momento»*; ed ha soggiunto che tale certezza *«nasce dalla sperimentata capacità del Paese di non farsi atterrire da simili atti»*.

Commenti preoccupati sull'acutizzarsi della strategia della tensione sono stati espressi da vari settori politici. Una nota della corrente socialista che fa capo al ministro Bertoldi afferma che ci troviamo di fronte a un tentativo, *«ormai del tutto scoperto, di ricreare nel Paese una strategia della tensione per seminare il caos e favorire quella svolta a destra che rappresenta la parola d'ordine dei fascisti nella campagna del referendum»*. Il 25 aprile e il Primo Maggio, afferma la nota di Bertoldi, debbono dimostrare *«che l'unità democratica e antifascista fra laici e cattolici, l'unità sindacale di tutti i lavoratori sono di fatto due grandi conquiste alle quali è affidata la garanzia di salvaguardare il Paese da ogni minaccia autoritaria»*. L'on. Balzamo, della Direzione del PSI, ha rilevato che *«le istigazioni all'odio e ai*

c. f.

(Segue in penultima)

Le prime indagini svolte dalla procura della Repubblica di Firenze sull'attentato di domenica mattina alla linea ferroviaria Bologna-Firenze confermano che i terroristi puntavano alla strage sul direttissimo Parigi-Roma. Il delicato congegno (opera di esperti professionisti dell'esplosivo) fu deteriorato dal passaggio di un merci sul binario accanto, altrimenti la carica di esplosivo sarebbe saltata esattamente al passaggio del convoglio carico di passeggeri. A quel punto i terroristi non esitarono a procedere manualmente, aspettando l'arrivo del direttissimo che si fermò invece appena in tempo (trenta secondi) davanti a un semaforo rosso. La chiara matrice fascista del criminale piano ha avuto conferma anche da manifestini dell'organizzazione neofascista che soppianta il disciolto «Ordine Nuovo». Nei manifestini, ritrovati a Lucca, si rivendica la paternità dell'attentato. **A PAGINA 5**

SUL REFERENDUM

Severe critiche all'oltranzismo del segretario dc

Immediate prese di posizione di esponenti del centro sinistra dopo il discorso pronunciato a Roma

La propaganda degli oltranzisti antidivorzisti, approssimandosi il 12 maggio, si rivela sempre più priva di argomentazioni serie. Continua a basarsi sulla contraffazione della legge sul divorzio e sul silenzio circa gli effetti reali che la applicazione della legge ha prodotto in questi tre anni.

Una prova di questo sistematico ricorso alla menzogna, la mancanza di argomenti seri, è stata offerta ancora una volta dal segretario della DC con il suo discorso di domenica a Roma. Fanfani ha taciuto (come li ha taciuti del resto il quotidiano della DC) i dati che finalmente l'Istat (dopo tre mesi di ritardo) ha reso noti sabato pomeriggio; ha taciuto che in Italia in tre anni il divorzio ha interessato appena 66 641 coppie; che le sentenze di divorzio nel '73 sono dimezzate rispetto al '72; che in questi tre anni decrescente è stato l'andamento delle domande di scioglimento di matrimonio; ha taciuto che la maggioranza delle coppie divorziate era separata da più di venti anni. Fanfani insomma ha taciuto quello che i dati Istat hanno confermato e cioè che la legge sul divorzio in Italia non ha costituito uno «sfascio» per le famiglie ma ha sanato difficili situazioni preesistenti ed è stata utilizzata da tutti gli strati sociali, non solo dai ricchi come invece avviene per l'annullamento davanti ai tribunali ecclesiastici.

Questo suo silenzio (ed il silenzio della DC) è stato criticamente colto dal repubblicano Reale il quale in un editoriale che comparirà oggi sulla *Voce Repubblicana* sottolinea che *«finalmente sono*

(Segue in penultima)

Criminale attentato nella notte

LECCO: BOMBA FASCISTA DEVASTA LA SEDE DEL PSI

LECCO, 23 mattina

Criminale attentato fascista questa notte a Lecco. Nella centralissima via Roma, i fascisti hanno fatto esplodere una potentissima carica di esplosivo nel portone di uno stabile dove ha sede la Federazione del PSI. Il palazzo a quattro piani ospita decine di famiglie. E' solo per un caso fortunato che lo scoppio non ha provocato una strage. Solo una persona è rimasta leggermente ferita. L'esplosione ha letteralmente distrutto le rampe delle scale.

La micidiale carica era stata abbandonata al piano terreno, nel portone. Tutta la città ha udito il pauroso boato. Migliaia di persone hanno invaso le strade. Sulla paternità del criminale attentato non ci sono dubbi. I fascisti hanno infatti apposto la loro firma: su due volantini ritrovati sul luogo dello scoppio, oltre a frasi farneticanti si legge «Gruppo per l'Ordine nero». Nel caos che è seguito all'esplosione, qualcuno ha notato allontanarsi una «500». L'utilitaria, inseguita dalla polizia, si è — dopo una breve corsa — capottata. Gli occupanti sono però riusciti egualmente a fare perdere le proprie tracce fuggendo a piedi.

Un'altro attentato è stato compiuto poco prima delle due a Milano: un potente ordigno è esploso nel centro della città di fronte all'Esattoria civica.

CGIL, CISL e UIL solidali con la Resistenza greca

Il 21 aprile del 1967 un colpo di stato rovesciava il regime parlamentare in Grecia. Nell'anniversario le tre organizzazioni sindacali hanno inviato il seguente messaggio al governo: «La Federazione CGIL-CISL-UIL, nell'anniversario del colpo di stato effettuato dalle forze reazionarie e fasciste in Grecia riafferma il suo impegno di sostenere la lotta che operai, artigiani, contadini, intellettuali conducono contro la feroce dittatura dei colonnelli. Fanno appello al governo italiano perché accordi ogni facilitazione ai profughi politici greci residenti in Italia e perché nelle sedi internazionali la presenza della Grecia fascista sia ripudiata». Il messaggio è firmato dai tre segretari generali Lama, Storti e Vanni.

Messaggi attribuiti alle sedicenti «Brigate rosse» a Roma, Milano e Torino

NUOVE SORTITE PROVOCATORIE DOPO IL SEQUESTRO DI SOSSI

Nastri incisi e diffusi con altoparlanti davanti ad alcune fabbriche — La sdegnata risposta dei lavoratori — Ancora senza esito le ricerche del magistrato

Mentre proseguono senza sosta ma purtroppo anche senza esito le ricerche del magistrato Mario Sossi sequestrato dalle sedicenti Brigate rosse, nuove provocatorie sortite della fantomatica organizzazione si sono avute davanti alcune fabbriche di Torino e di Milano. Auto rubate, con a bordo registratori, hanno diffuso con altoparlanti il famoso volantino che già diede l'annuncio del rapimento di Sossi. Immediata e sdegnata è stata la risposta delle maestranze della Sit Siemens di Milano, una delle fabbriche prese appunto di mira. Intanto a Roma erano stati ritrovati ciclostilati dove erano riferiti «verbali di interrogatorio» del grottesco «processo» che sarebbe in corso contro Sossi.

A PAGINA 5

Grottesca caricatura

Non ha, in definitiva, molta importanza stabilire se il volantino firmato dalle sedicenti Brigate rosse, con la cronaca del «processo» al magistrato Sossi, sia «autentico» o «falso»: se sia stato prodotto cioè dal gruppo che ha effettuato il rapimento, oppure sia stato autonomamente inventato da qualcun altro. Non ha molta importanza poiché, in ogni caso, ci si trova di fronte a una nuova provocazione che s'inserisce sulla criminale provocazione del ratto.

Chiunque l'abbia scritto e diffuso, il dato significativo è che dal resoconto di questo pseudo «processo proletario» emerge una grottesca parodia di qualsiasi posizione che possa in qualunque modo presentarsi come posizione «di sinistra». Ciò va, nonostante tutto, sottolineato poiché vi è ancora chi tenta assurdamente di sostenere che gli individui dediti a simili gesti, di evidente matrice reazionaria e antipopolare, sarebbero «figli» del movimento di ispirazione socialista.

Mascalzoni. Qui siamo in presenza di pazzi dissennati o, assai più probabilmente, di provocatori professionali. La loro prosa li rivela per quello che sono: gente che è stata istruita in scuole nazionali o internazionali di anticomunismo, gente che compie una caricatura volgare di frasi pseudo-rivoluzionarie per operare contro la democrazia e contro i lavoratori, gente che raccatta le proprie «idee» nella spazzatura delle pubblicazioni di tipo neonazista, magari verniciate di rosso per attirare qualche fanatico. Ecco con chi si ha a che fare.

Ancora una volta, per sconfiggere le trame del terrorismo, per isolare e liquidare i tentativi di trascinare il Paese nel caos e di minare le istituzioni repubblicane, la risposta sta nell'unità e nella vigilanza più ferme delle forze lavoratrici e popolari.

UN MILIONE E 700 MILA LAVORATORI IN LOTTA PER IL PATTO

Oggi sciopero nazionale dei braccianti

Per un diverso sviluppo del settore agricolo protesteranno unitariamente anche i mezzadri e migliaia di contadini - Forti manifestazioni in tutte le regioni

Si svolge oggi in tutta Italia il primo sciopero nazionale unitario dei braccianti. Un milione e 700 mila lavoratori risponderanno all'appello della Federazione unitaria della Federbraccianti Cgil, della Fisba Cisl e della Uisba Uil per dare la prima risposta all'intransigenza della Confagricoltura e del grande padronato agrario che, per le posizioni di completa chiusura assunte, hanno portato alla rottura delle trattative per il rinnovo del patto scaduto ormai da quasi quattro mesi.

Con i braccianti scendono in lotta i mezzadri e migliaia di contadini per il più generale obiettivo di un nuovo sviluppo del settore agricolo e per ottenere provvedimenti immediati da parte governativa per settori — quali la zootecnia e la bieticoltura — colpiti da una crisi profonda.

In tutte le regioni del paese si svolgeranno centinaia di manifestazioni. Queste sono state preparate nei giorni scorsi con migliaia di assemblee che si sono svolte nei comuni, nelle zone e che hanno visto la significativa partecipazione anche di molti lavoratori del settore industriale.

Alla grande giornata di lotta di oggi hanno dato la loro adesione la Federazione unitaria dei lavoratori alimentaristi e la Federazione unitaria dei lavoratori chimici. Nel corso delle manifestazioni, inoltre, interverranno anche numerosi rappresentanti di Consigli di fabbrica. Ovunque è stata sottolineata dalle forze politiche democratiche la piena adesione a questa prima giornata di sciopero unitario dei braccianti.

A PAGINA 4

OGGI

i romani

ABBIAMO sentito dire, e letto, varie volte che la nostra televisione è la migliore del mondo. Non ne dubitiamo più, almeno per quanto riguarda i suoi tecnici, da quando il telegiornale ci ha fatto vedere, domenica sera, alcune immagini di Piazza del Popolo, a Roma, durante il comizio del senatore Fanfani. Voi non potete immaginare la lunghezza e la profondità di questa piazza, quale ci è apparsa sul video l'altra sera: deve trattarsi, in un senso o nell'altro, di alcuni chilometri. Con una piazza così, se uno si trova al caffè Rosati e deve raggiungere un amico a Santa Maria del Popolo che sta in fondo, è meglio che porti con sé un sacco a pelo e che bivacchi una notte a mezza strada, presso l'obelisco di Ramesse II, per non ritrovarsi sfinito dopo la traversata.

Questa piazza della TV, in confronto alla quale il Sahara pare un avaro cavedio, era gremita, secondo il «Popolo», di romani. Il giornale della DC ha dedicato al comizio del segretario del partito (oltre, naturalmente, alla trascrizione del suo discorso) una grande foto su tutta la prima pagina e una nota, come si dice, di colore. La foto ha questo di gustoso: che è fatta di due metà unite insieme. Nella prima metà la gente guarda Fanfani che sta a sinistra, nella seconda tutti sono rivolti a destra, a guardare non si sa chi. Giustamente aspettano il senatore a destra, non lo vedono ma non si spazientano perché sanno che c'è già. La nota di commento non parla mai, assolutamente mai, di qualcuno venuto da fuori Roma. Risultano arrivati (lo abbiamo appreso dai giornali) 222 torpedoni da ogni dove, fin da Ravenna. Ma per il «Popolo» erano tutti romani: tutti nati, anzi, e vissuti nel centro storico. E' stato ammesso un solo signore che ha confessato di abitare a Perugia, ma un suo nonno materno è nato in via Ripetta. Il senatore Fanfani ha dato ordine di considerarlo un oriundo.

Questi romani, come ci sono apparsi a Piazza del Popolo domenica, avevano belle facce abbronzate di coltivatori diretti. Se non sapessimo che abitano tutti tra via Condotti e il Babuino, li avremmo detti raccolti da Bonomi, specialista nella tratta dei bianchi. Invece è stata la «festa de noantri». Uno sparuto gruppetto di napoletani veraci, guidato da un nostro amico di Sesto Fiorentino, Mauro Conti, è stato escluso dalla apoteosi fanfaniana. Peccato, perché memori delle benemerenze napoletane della DC, il gruppetto alzava un gentile cartello che diceva: «No come il giorno delle cozze».

Fortebraccio